

Indice

Presentazione	7
Il calendario cinese	9
1988 ANNO DEL DRAGO	
Giugno	13
La predizione si avvera	13
Agosto	15
Il Drago ci porge il benvenuto	15
Il nostro alloggio	18
Settembre	22
Xi'an – ovvero vivere nel Medioevo	22
Insegnare qui non è facile e nemmeno fare la spesa	28
Loguantai, dove Laozi predicò il taoismo	33
Ottobre	38
Un week end diverso	38
L'imperatore giallo	41
Scrivere una Guida con gli studenti	44
Compiere 14 anni a Xi'an	49
Novembre	53
Le dita di Buddha diventano un business	53
C'è chi sniffa e chi legge giornali porno	58
Dicembre	62
Gli ospedali cinesi	62
Natale in Cina	64

Gennaio	68
Magica Pechino sotto la neve	68
Una mostra di nudi	71
Dormire sul khang nelle case-grotta	74
Lavoro per tutti	77

1989
ANNO DEL SERPENTE

Febbraio	85
Vacanze per il Capodanno cinese all'Isola di Hainan	85
Marzo	89
Le fabbriche, che rovina!	89
Arriva una delegazione italiana	92
Aprile	98
La ricorrenza dei Morti	98
Malattie e cure	100
La Polizia indaga	103
Migliaia di studenti scendono in piazza	106
Maggio	110
Festa del 1° maggio a Shaolin	110
Le proteste di maggio	113
Dai miei appunti del 18 maggio	115
Studenti e partito, un dialogo tra sordi	118
Dai miei appunti del 21 e 23 maggio	121
Giugno	123
Wu Xiao rifiuta la ciotola di ferro	123
Fascisti, sono tutti fascisti	127
L'Ambasciata ci ordina di partire	131
Agosto	134
Ritorno in Cina	134
Quante sorprese! Devo fare autocritica	136
Ospite a Yulin della famiglia Mao	139
Un'antica casa a corte	143

Presentazione

Questo testo, che nell'impaginazione ha la pretesa della veste di un libro, è stato scritto in vari periodi dopo il mio rientro a giugno 1989 in Italia dalla Cina.

Concepito in forma di diario sia per ricordare quasi giornalmente quell'anno così speciale, per me e mio figlio tredicenne, trascorso a Xi'an a insegnare italiano in un corso para Universitario della Scuola per Turismo, sia per lasciare una specie di testimonianza scritta ai miei studenti di allora, di quel 3 giugno 1989 che nessuno deve ricordare, ma che è stato per la Cina una fase storica importante perché ha lasciato una traccia profonda preparandola a grandi cambiamenti.

Quel periodo l'abbiamo trascorso assieme agli studenti fino alla fine, fra momenti di gioia e di sconforto che hanno visto rafforzare la nostra amicizia. Forse siamo riusciti anche a comprenderci meglio superando sia la differenza di età', loro avevano solo vent'anni, che culturale giungendo a rispettarci reciprocamente.

Sono trascorsi più di trent'anni durante i quali ho fatto molti viaggi in tutta la Cina, più di 16, a volte passando per Xi'an e riuscendo a vedere qualcuno di loro, altre volte percorrendo strade lontane. Ormai quei giovani di allora hanno famiglia e figli che stanno crescendo in una Cina nuova, moderna e irriconoscibile. A questi loro figli unici non interessa nulla del passato, ne' di sentirsi raccontare storie di vita dura e di sacrifici, non le capirebbero crescendo nel benessere coccolati da tutti.

Ho suddiviso il testo in capitoli intestandoli ai mesi perché ognuno di questi mi ha offerto di vedere e imparare le abitudini della gente e assistere a eventi particolari. Ho inserito delle foto stampate in Cina nel 1989, prima di rientrare in Italia, che ricordano tanti episodi e momenti trascorsi assieme.

Poiché sempre la gente mi chiede e vuol capire questo mio amore per la Cina, riporto qui una considerazione di Carlo Dragoni scritta nel 1943 nella Prefazione del suo libro intitolato *La meravigliosa Vita di Tzu Hsi - Imperatrice della Cina* (Mondadori).

“La nostalgia della Cina è male comune a quasi tutti coloro i quali hanno dimorato colà per un periodo abbastanza lungo, rientrando poi nei rispettivi paesi. Perché si prenda questa affezione per la Cina e per la vita che vi si conduce, non sempre ed in tutto gradevole, nessuno credo sia mai riuscito a spiegare ma uno scrittore francese ha potuto dire con spiritosa appropriatezza che in Cina non si va, ci si ritorna. E quando non ci si può tornare si continua a pensarla, a seccare gli amici e i conoscenti con i propri ricordi, qualche volta a sfogarsi con un libro.”

Questo primo passo l'ho già fatto con il mio volume, edito da Cleup, *CINA. Peregrinazioni sublimi nel Paese dei mille Imperi* ed è stato un invito per i lettori a visitare quel paese. Con il mio diario vorrei far conoscere a quanti vedono la Cina di oggi, moderna e molto avanzata, di come ci si vivesse solo trent'anni fa.

Il calendario cinese

Il calendario cinese, antichissimo e complesso, è forse uno dei pochi esemplari arcaici che non hanno subito una semplificazione nel tempo e continua ancor oggi ad essere regolamentato dalle fasi lunari. In esso l'unità di misura più grande è l'epoca, un periodo di 3600 anni, multiplo di 360, il numero base della figura geometrica più perfetta: il cerchio che a sua volta è composto da sessanta cicli detti Draghi di sessant'anni ciascuno.

Ogni ciclo è diviso in cinque Grandi Anni, cioè cinque periodi di dodici anni che corrispondono all'incirca ad un ciclo completo di Giove, in cinese *Sui Hing*, ovvero al tempo che impiega il pianeta a compiere l'intero percorso dello zodiaco.

Ogni sessant'anni Giove, la Grande Fortuna, completa per la quinta volta il giro zodiacale e nello stesso periodo Saturno, la Grande Sfortuna, ritorna per la seconda volta al punto di partenza.

I dodici anni che compongono il Grande Anno, sono numerati secondo una sequenza di caratteri detti *Chih*, Rami, la cui origine sembra sia legata alle tradizioni rituali che accompagnavano la scansione del tempo già dal 2000-1500 a.C.

Solo nel IX-X secolo d.C. con l'espansione del buddhismo verso la Cina, entrano in scena i famosi dodici animali, i primi ad accorrere al richiamo di Buddha che, in procinto di entrare nel Nirvana, li aveva voluti tutti attorno a se. Per premiare la loro fedeltà ciascuno di essi ricevette da Buddha la signoria di uno dei dodici anni del ciclo.

Il ciclo inizia con il Topo, arrivato per primo, poi con il Bufalo, la Tigre, il Gatto, il Drago, il Serpente, il Cavallo, la Capra, la Scimmia, il Gallo, il Cane, per finire con il Maiale arrivato per ultimo. Ogni dodici anni si ripete in questo modo la successione degli animali e ognuno di essi, per espressa

volontà di Buddha, colora delle proprie qualità e difetti tutto l'anno di cui è governatore.

Ogni anno lunare cinese corrisponde in Occidente alla permanenza di un pianeta in un determinato segno zodiacale. Il Topo corrisponde al Sagittario, il Bufalo al Capricorno, la Tigre all'Acquario, il Gatto ai Pesci, il Drago all'Ariete, il Serpente al Toro, il Cavallo ai Gemelli, la Capra al Cancro, la Scimmia al Leone, il Gallo alla Vergine, il Cane alla Bilancia, il Maiale allo Scorpione.

1988

ANNO DEL DRAGO

L'oroscopo cinese per il 1988, l'Anno del Drago, riportava queste previsioni:

“Un anno tutt'altro che riposante, pieno zeppo di progetti ambiziosi, di stimoli, di sorprese, di eccessi. Consigliata cautela nei confronti delle finanze. Rischio di rivolte politiche e calamità naturali”.

Giugno

La predizione si avvera

16 giugno 1988. Sto sognando che il telefono squilla, sono ancora nel pieno del sonno e mi sembra notte fonda, ma quel suono insistente mi costringe a ritornare nel mondo dei vivi. Durante la notte ha fatto un gran caldo e ho dormito male rivoltandomi più volte nelle bollenti lenzuola. Con stizza, pronta a maltrattare chi si è permesso di svegliarmi a quest'ora, rispondo a fatica. Una voce, spezzata dall'eco del satellite, mi dà il buongiorno, è il mio amico l'ingegnere cinese Liu Sai Lin che, esauriti complimenti e convenevoli, mi offre l'opportunità di insegnare per un anno scolastico la lingua italiana in una scuola per il turismo di Xi'an.

Resto senza parole. Un anno prima, senza troppe speranze e dietro sua indicazione, avevo inoltrato la domanda d'insegnamento a quella Scuola. Lo avevo fatto a cuor leggero un po' così, come quando si tenta di vincere alla lotteria comperando un solo biglietto e sapendo che la fortuna gira sempre dall'altra parte, insomma quasi per scommessa, questa volta avevo fatto centro.

“Lasciami riflettere, lunedì ti darò una risposta” riesco appena a soffiare nella cornetta.

Mille pensieri si affacciano alla mente creando una grande confusione, sono combattuta fra una gioia immensa che mi vede in volo sul primo aereo in partenza per la sognata Cina e il pensiero di come informare la famiglia. Fin da bambina avevo sognato una vita avventurosa e leggendo i libri di Salgari avevo visitato i suoi luoghi incantati più e più volte. Si sa che i sogni spesso restano tali e così, ultimati gli studi, avevo intrapreso una vita normale, molto tranquilla, di routine.

Trascorro i pochi giorni che mi separano dalla prossima telefonata fra mille problemi, sono troppo felice è un evento molto importante che viene ancora una volta a confermare una parte della profezia fattami qualche anno prima in Birmania da un Monaco buddhista alla Pagoda Schwedagon di Rangoon “Nel 1988 cambierai vita e residenza”.

A quel tempo mi era sembrata una cosa impossibile, ma avevo conservato con molta cura le sue parole che mi ero trascritta e più volte avevo potuto verificare che ogni cosa da lui predetta, non solo questa, si era puntualmente avverata.

Durante il pranzo domenicale decido di informare la famiglia, la decisione infatti l'avevo già presa, non potevo certo perdere un'occasione del genere. È una calda giornata di giugno, siamo davanti a una tavola imbandita, i miei due figli si preparano al pranzo sorridenti, il padre si è appena seduto, il cane dorme sulla poltrona. Stupore, rabbia e incredulità si alternano sui loro volti, incerti se credermi o meno, pensano sia uno scherzo ma la mia espressione non pone dubbi.

La reazione di mio figlio Alessandro, che deve fare gli esami di terza media e ho deciso di portare con me, è di impassibilità mentre mia figlia Valentina mi osserva senza parlare, fra pochi giorni dovrà affrontare gli esami di maturità e per il momento quelli sono il suo pensiero predominante.

Molte volte ho meditato su questa mia scelta chiedendomi se fosse stata saggia o meno, se abbia potuto influire sul carattere e sugli affetti dei miei figli che stavano vivendo la fase delicata dell'adolescenza e ora in particolare quello degli esami conclusivi di un loro ciclo di studi. Al momento hanno incassato la notizia senza batter ciglio e hanno poi concluso gli esami con onore.

Preoccupata di procurarmi del denaro per il nostro volo aereo, dai cinesi non pagato, nei mesi successivi mi sono gettata a capofitto nel lavoro di professore-ripetitore di svogliati ed incattiviti studenti rimandati in matematica. Ho faticato per tutta l'estate in una città come al solito terribilmente calda, completamente sola, abbandonata da parenti infuriati e da amici perplessi.

Agosto

Il Drago ci porge il benvenuto

È arrivata la fine di agosto, Valentina ieri sera è rientrata da un inter-rail che l'ha riportata dalla verde Irlanda, era stanca e tesa, sorrideva come fa sempre quando non vuole dispiacermi. Parto portando stretto come un tesoro il ricordo del suo bel musetto che spero di rivedere presto se, come promesso, ci raggiungerà a Xi'an.

Carichi di bagagli e libri trascorriamo una disagiata notte sul treno per Roma, all'aeroporto troviamo altri tre italiani, gli unici che si sono avventurati a volare con la nostra stessa scassata e molto economica compagnia aerea rumena, la Tarom. Sono una coppia di anziani vicentini e uno squattrinato giovane di Roma col miraggio del Tibet.

Il viaggio in volo è lungo ma estremamente interessante nella sua fase finale per il panorama dei paesaggi che dall'alto si possono ammirare, l'aereo talvolta incontra dei vuoti d'aria, viene scosso da sussulti e perde quota lasciandoci senza fiato in particolare quando sorvola le Alte Valli del Pakistan.

Sotto di noi scorre, come una serpeggiante frusta il grande Indo. Nella parte superiore del suo corso non è il fiume pigro e limaccioso dall'aria assonnata di tigre in agguato pronta a ferire le campagne allagandole e i villaggi abbracciandoli con le sue acque pesanti di pioggia e fanghiglia, non sono queste le acque che resero fertili le sue rive favorendo la nascita e la prosperità delle civiltà del passato. Questo è l'Indo delle montagne, dei ghiacciai, irruente, impetuoso, aggressivo, selvaggio, spietato che si apre prepotente la strada fra massi rocciosi, in un paesaggio desolato. La sua forza è viva, dentro il suo letto rotolano enormi massi che precipitano dalle ripide pareti gonfie di pioggia delle montagne circostanti.

Il mio occhio ammira questa grandiosa carta topografica vista da un'altezza di oltre diecimila metri. Stiamo risalendo, rinchiusi nel ventre palpitante di un gigantesco uccello d'argento, la profonda valle scavata nei millenni dal corso del fiume per giungere quasi alle sue sorgenti perse fra cime di 8000 metri, ricoperte da ghiacciai che scendono fino a lambire con la gelida lingua le rive del fiume. Con una decisa virata l'aereo corregge la sua rotta verso est e ci ritroviamo sui deserti del Xinjiang, ora pietrosi ora sabbiosi, guarniti da splendidi disegni naturali con strutture a corda, a stella, a onde. Seguendo un largo corridoio tra la Mongolia interna a nord e la vasta pianura cinese a sud, superiamo la catena del Qinling posta come un paravento a proteggere la Pianura del Fiume Giallo dall'aria gelida delle vette himalayane.

Distrutti dalla stanchezza atterriamo di sera a Pechino in un aeroporto sconvolto dai lavori e raggiungiamo un economico e brutto hotel nella zona degli Hutong vicino alla Porta Nan Men dove, nonostante la sporcizia del luogo, decidiamo di restare. Alla cruda luce del mattino l'albergo ci appare in tutto il suo squallore, per il suo basso costo è frequentato soprattutto da cinesi lavoratori che vengono a Pechino per riunioni o per seguire dei corsi di aggiornamento. La camera è abbastanza sporca con una moquette picchiettata di macchie così antiche che nessun tipo di pulitura riuscirebbe mai a cancellare, su di un tavolino il solito thermos con l'acqua bollente e tre bustine di scadente tè. La sala d'ingresso al piano terra, addobbata con un enorme Drago contornato da lampadine colorate, aggiunge una nota di tristezza ed il bancone che espone pochi generi di prima necessità è rigorosamente chiuso da un lucchetto, solo un fornito frigorifero distribuisce a caro prezzo birre e Coca Cola a chi osa sedersi sulle sfondate poltrone.

Il quartiere dove ci troviamo è privo d'identità, con piccole strade limitate da alte mura che circondano le Unità di Lavoro. Pioviggina, siamo costretti a camminare in mezzo alle pozzanghere, il cielo è grigio piombo ed i nuovi conoscenti non vogliono salire sugli stracarichi autobus costringendoci a prendere il taxi. Perdiamo quasi tutta la giornata per andare a prenotare aerei e treni per le diverse destinazioni, le distanze sono enormi ed i tempi quindi si dilatano all'infinito, il mare di gente in continuo spostamento, a piedi o in bici, ci stordisce e manda in crisi un po' tutti.

Il primo contatto con la Cina è sempre duro per un occidentale e diventa un impatto negativo per un ragazzo di 14 anni che non riesce a mangiare

nei piccoli ristoranti, non molto puliti, con i tavoli privi di tovaglia e dove i rifiuti, quando va bene, vengono gettati a terra, per strada poi, nonostante i vistosi cartelli promettano forti sanzioni, la gente continua a sputare. Rimango tre giorni a Pechino per visitare alcune zone di questa grande Capitale prima di rintanarci a Xi'an. Purtroppo il nostro soggiorno in Cina non inizia in modo fortunato, in albergo rubano la macchina fotografica che avevo dato a mio figlio e io, per non avere complicazioni, non denuncio il fatto. Saranno stati i camerieri che hanno frugato nella sacca rimasta aperta alla ricerca di giornali porno, oppure sarà stato lo sconosciuto giovane italiano ospitato nella nostra camera e che nel frattempo è partito?

Chi atterra all'aeroporto di Pechino se lo aspetta simile a qualsiasi altro scalo internazionale di grande traffico, ma non è così. La Cina con il suo miliardo di persone ha un movimento interno di passeggeri veramente imponente e la Capitale è il punto di convergenza di rotte, le più sperdute, cui affluisce gente incapace di destreggiarsi nel caos di una totale disorganizzazione e dell'incertezza dei voli. Il viaggiatore non è mai sicuro della partenza che può venire spostata di ore o di giorni se non addirittura cancellata. Le modifiche sui voli interni vengono annunciate in cinese, raramente in inglese, per cui lo straniero è totalmente spiazzato, inoltre l'aumento del turismo internazionale, costituito da gruppi che da soli occupano la maggior parte dei posti disponibili, aggrava la situazione già molto precaria aggiungendo ulteriori disagi a chi si sposta individualmente.

L'area dell'accettazione è in completo riordino, lavori iniziati e lasciati in sospeso, carenza di tabelloni degli orari e un unico minuscolo sportello informazioni dietro cui siede una terribile giovane cinese. Una massa di contadini, esasperata da giorni di bivacco nell'aerostazione dove attende stesa su stuoie l'improbabile partenza, assale invano lo sportello che viene infine ermeticamente sprangato. Il nostro volo, slittato di sei ore, è l'ultimo in partenza per Xi'an dove sta imperversando un forte temporale che ha impedito finora ai piloti di atterrare in questo piccolo aeroporto senza radar. Il "volo a vista" in alcuni aeroporti cinesi è ancora una situazione logistica normale e l'atterraggio in molti scali privi di radar risulta spesso assai pericoloso.

Accusiamo una grande stanchezza, non mi arrischio di lasciare Alessandro da solo neppure per cercare qualcosa da mangiare, restiamo a digiuno. Si parte finalmente nel pomeriggio quindi al nostro arrivo a Xi'an è già

buio e nessuno è rimasto ad attenderci, poiché né bus né taxi collegano l'aeroporto alla città cerco disperatamente un mezzo e trovo infine l'auto di un'Agenzia in attesa di clienti mai arrivati che ad un prezzo esorbitante ci porta in città alla ricerca del mio nuovo posto di lavoro.

Il nostro alloggio

Che fatica trovare questa Scuola, nessuno ne ha mai sentito parlare né sa dove sia, gli indirizzi non esistono in Cina, ci sono solo le indicazioni delle Unità di Lavoro. Il cortile dove arriviamo è buio ed i vuoti edifici presentano un'aria molto squallida e decadente, l'organizzazione per la nostra accoglienza aveva reclutato due studenti che, venuti invano per ore ad attenderci all'aeroporto, ora compaiono quasi magicamente dal nulla e si prendono cura di noi accompagnandoci all'alloggio.

L'appartamento è al piano terra, il più ambito dalla gente dato che le case sono prive di ascensore, e si trova in un edificio appartenente all'Unità di Lavoro dei dipendenti dell'Hotel Tang Cheng. Tre blocchi di costruzioni ospitano le famiglie, un quarto edificio è a disposizione di chi non è sposato e, separati per sesso, a piani alterni, i giovani alloggiano in camere con quattro letti a castello. La Scuola per il Turismo, che appartiene come l'Hotel alla Provincia dello Shaanxi, ha affittato ad un prezzo esorbitante, come mi verrà spesso ricordato, questo mini appartamento che ci consentirà di vivere in mezzo a famiglie cinesi. Un fatto eccezionale che ho considerato sempre un privilegio perché la Security non concede mai agli stranieri di mescolarsi al popolo cinese preferendo confinarli negli alberghi oppure in edifici a loro destinati all'interno delle Università.

La superficie totale dell'alloggio è più o meno di 30 mq e consiste in una minuscola entrata buia, separata con una vetrata da un cucinino che a sua volta si affaccia ad un cortile interno nel quale i cinesi dei piani superiori scaricano i rifiuti, a destra dell'ingresso c'è un piccolo bagno cieco e a sinistra la nostra camera da letto-salotto. Il bagno privato è considerato un lusso, nel nostro è stata installata una doccia-piuma che funziona ottimamente con l'unico difetto di emettere, oltre all'acqua calda, anche delle scariche elettriche come si lamenta Alessandro che è alto e tocca il tubo con la testa. Ho anche una piccola lavatrice che funziona con l'acqua